

LE SFIDE DELLA “SOCIETÀ LIQUIDA” ALL’ISTITUZIONE MATRIMONIALE¹

Introduzione

Il tema che mi è stato proposto è di elevata complessità. Qualsiasi tentativo di circoscriverlo e di definirlo si imbatte in problematiche sociali, culturali, economiche, simboliche, pratiche circa lo stato e il senso dell’istituzione familiare nel XXI secolo. La famiglia è, dal punto di vista storico, una difficilissima materia di studio² di natura multidimensionale, tenuto conto dei profondi cambiamenti giuridici, sociologici, antropologici in corso attorno all’unione di uomo e donna. Più precisamente, la relazione sociale di coppia fra persone di sesso differente istituzionalizzata mediante il matrimonio può presentarsi in forme variabili a seconda dei fattori considerati, come ad esempio il numero di donne e di uomini coinvolti. Questa variabilità non esclude però il diffondersi di forme modali. Ad esempio, sebbene in passato le forme matrimoniali poligamiche risultassero le più frequenti, nondimeno il modello monogamico si è progressivamente diffuso, divenendo quello prevalente (almeno nelle società occidentali contemporanee), perché non

¹ Le note citate in seguito si riferiscono all’elenco bibliografico che si trova alla fine dell’articolo.

² Cf. J. CASEY, *La famiglia*, 4-20.

soltanto ha dimostrato una maggiore capacità di adattamento all'organizzazione sociale, ma risulta più corrispondente di altri all'idea di dignità della persona che alberga nelle diverse culture umane.

Si tratta di un tema centrale che riguarda il futuro stesso, anche religioso della società. Da “nano sulle spalle dei giganti”, l'itinerario di riflessione qui presentato prenderà le mosse da uno specifico approccio sociologico, la sociologia relazionale di Pierpaolo Donati, come teoria e metodo di conoscenza del sociale, fedele alla struttura ontologica del reale³, la quale in questi decenni si è dimostrata feconda di intuizioni.

La sociologia relazionale è impegnata nel dare ragione della morfogenesi della famiglia, affrancandosi da quelle visioni riduttive, in quanto:

[...] fenomeno originario (cioè unico, che non ha equivalenti), originario (che nasce cioè dalle relazioni intersoggettive prima che dalla conformità a strutture sociali impersonali, anche se deve fare i conti con quelle), «primordiale» (cioè che non può essere annullato da nessuna cultura artificiale), che rimane tale anche nella società dopo-moderna verso la quale ci stiamo avviando⁴.

Quale premessa generale, prenderei le mosse da una “strana sensazione” la quale induce le persone che abitano il nostro tempo a conferire una minore valenza pubblica alla scelta nuziale, rubricandola come una delle possibili opzioni, poiché tendono a rifiutare il fatto che si “debba cominciare a fare sul serio” nella vita umana e sociale. Una sorta di *fixing* azionario de-

³ Cf. P. DONATI, *La famiglia*, 7-29.

⁴ P. DONATI, *Manuale*, Intr. IX.

cide sullo stato attuale o in divenire della relazione sentimentale, nella convinzione che il lungo termine sia insignificante, come sostengono alcuni interpreti della società:

Solo che in questo caso non c'è nessuna borsa valori e nessuno che si sobbarca per te l'onere di calcolare le probabilità e valutare le possibilità [...]; sembra proprio una situazione senza via d'uscita. Peggio ancora, sembra comportare un odioso paradosso: la relazione non solo non soddisfa il bisogno che doveva (si sperava dovesse) placare, ma lo rende ancor più intenso e bruciante⁵.

Ad entrare in crisi è l'indissolubilità del vincolo matrimoniale e l'orientamento della sessualità a fini procreativi, nonché la valenza sacramentale del rito di passaggio da una condizione esistenziale ad un'altra, da uno *status* sociale ad un'altro. Al massimo è considerato come un "rito di conferma" nella costruzione di rapporti sociali di legittimazione e di potere⁶, tendendo a negare la famiglia come valore e relazione sociale di appartenenza, protagonista che compie molteplici mediazioni sociali.

Ragionare di famiglia e matrimonio nella "società liquida" significa interrogarsi se:

a) la famiglia possieda una sostanza sociale, tale da rinviare ad un modo peculiare di stare nella e di vivere la società;

b) la famiglia sia un'istituzione sociale, tale da presentare un assetto normativo coniugale⁷.

⁵ Z. BAUMAN, *Amore liquido*, 22.

⁶ Cf. C. SARACENO – P. NALDINI, *Sociologia*, 85-121; L. AROSIO, *Sociologia*, 32-55.

⁷ Cf. P. L. BERGER – H. KELLNER, *Il matrimonio*, 95-96.

Si tratta, pertanto, di affrontare il tema dell'istituzione matrimoniale in un mondo che non solo cambia, ma che è sempre più "liquido", laddove la dissoluzione del matrimonio da fenomeno accidentale, quale era in passato (morte di uno dei due coniugi) diventa un evento sempre più frequente, che inizia a coinvolgere il senso stesso dell'istituzione matrimoniale.

A informarci dei mutamenti della famiglia sono, anzitutto, statistiche ed indicatori. Ma, scrutando oltre l'orizzonte, la "società liquida" non solo non considera più il matrimonio come dovrebbe essere, unico, destinato a durare in eterno, ma spinge, ormai, a rappresentarlo alla stregua di una esperienza affettiva di breve durata. L'istituzione matrimoniale assume oggi una "geometria variabile" per ogni individuo, anche perché non più legato alla fecondità e alla centralità della famiglia come «pre-requisito del processo di umanizzazione della persona»⁸.

Ne scaturisce una visione di famiglia "a mosaico" che, come si vedrà, è originata da un sociale anonimo e asettico, per cui dare la vita non è più finalizzato a proteggere dalla morte e ad un piano generativo dell'esistenza. La famiglia, infatti, non è la semplice sommatoria di un insieme d'individui da analizzare oggettivamente, oppure, intersoggettivamente enfatizzando gli aspetti di "rottura", una sorta di "convergenza" di tragitti individuali di tipo riduttivo⁹. Al fine di una reale comprensione del cambiamento sociale della famiglia, è fondamentale definire la famiglia

⁸ P. DONATI, *Manuale*, 7.

⁹ Cf. M. BARBAGLI – M. CASTIGLIONI – G. DALLA ZUANNA, *Fare famiglia*, 13-73.

come relazione sociale e mantenere le connessioni significative fra la famiglia come *relazione inter-soggettiva* (definita da caratteristiche di *Lebenswelt*) e come *relazione istituzionale* (definita dalle aspettative degli altri sotto-sistemi o istituzioni della società). Per una tale comprensione occorre che l'osservatore adotti un punto di vista in base al quale la famiglia non può essere ridotta a corso di vita individuale e neppure a intrecci contingenti di essi¹⁰.

Per interpretare i cambiamenti dell'istituzione matrimoniale si impone la scelta fra due prospettive: una prospettiva che considera la famiglia *qua talis* come un soggetto sociale e una prospettiva che invece attribuisce questa soggettività agli individui che ne fanno parte. Appare evidente che a seconda della prospettiva che si assume anche lo *status* dell'istituzione matrimoniale muta considerevolmente.

1. La famiglia è ancora un soggetto sociale e culturale?

Le evidenze statistiche, onde evitare superficialità ed inesattezze, consentono una comparazione prevalentemente a livello europeo, poiché il dato globale è caratterizzato da una situazione "a macchia di leopardo"¹¹.

Anche in Italia il fenomeno della dissoluzione matrimoniale si è progressivamente accentuato, senza però raggiungere i livelli registrati in altri paesi.

Storicamente dal 1995 ad oggi le separazioni hanno visto un incremento del 61%, mentre il numero di di-

¹⁰ P. DONATI, *La società*, 243-244.

¹¹ Cf. A. DALE – A. SAMEERA, «Marriage and employment», 1-23.

vorzi è più che raddoppiato (+101%). A finire sono anche e soprattutto i matrimoni abbastanza lunghi, come ad esempio quelli che vanno oltre i 25 anni, passati dai 5.912 del 1995 ai 14.092 del 2008. Complessivamente, il dato sulle separazioni legali e sui divorzi forniti dall'Istat rispetto al 2008 traccia il seguente quadro: le separazioni sono state 84.165, i divorzi 54.351, con un incremento del 3,4% e del 7,3%. I matrimoni, viceversa, continuano a calare: nel 2008 sono stati 246.613 rispetto ai 250.360 del 2007. All'oggi, qualora si prendano in considerazione le cifre dei matrimoni che, secondo la stima dell'Istat, nel 2010 sono stati 216 mila, 15 mila in meno rispetto al 2009 e 30 mila in meno in riferimento al 2008, il tasso è di appena 3,6 matrimoni annui ogni mille abitanti. Il matrimonio è sempre meno frequente, soprattutto per quanto riguarda la voce primi matrimoni: dal 93,5% del totale delle nozze fra celibi e nubili nel 1972 siamo giunti all'86,2% nel 2008. Il 2008, infatti, ha fatto registrare 518 primi matrimoni per celibi e 580 per mille nubili. Si tratta di un quasi dimezzamento dei valori complessivi rispetto al dato di partenza. Il matrimonio, inoltre, è sempre più tardivo, gli sposi hanno in media 33 anni e le spose quasi 30. Le donne diventano madri molto tardi: l'età media del primo parto è di 31,1 anni. In costante crescita, viceversa, i secondi matrimoni, 13,8% e i matrimoni dove almeno uno dei due sposi è cittadino straniero (matrimoni misti) che rappresentano il 15% del totale. L'evidente incremento riguarda i matrimoni celebrati con il solo rito civile, in proporzione di uno su tre, anche e soprattutto per quel che riguarda le prime unioni.

Nel 2008, la durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento di se-

parazione è risultata pari a 15 anni, 18 anni in media per i divorzi; l'età media alla separazione è di circa 45 anni per i mariti e 41 per le mogli; in caso di divorzio raggiunge rispettivamente 46 e 43 anni.

In Italia si è giunti a 286 separazioni e 17 divorzi ogni mille abitanti, cioè il numero delle separazioni legali e quello dei divorzi è in proporzione di sei separazioni ogni cinque divorzi. Un quarto delle separazioni si verifica per i matrimoni di durata pari o inferiore ai sei anni e oltre un divorzio su cinque coinvolge unioni celebrate da meno di dieci anni.

Il 70% delle separazioni e il 62,4% dei divorzi riguarda coppie con figli: 102.165 nelle separazioni, 53.008 nei divorzi. Più precisamente: il 52,3% delle separazioni e il 37,4% dei divorzi hanno origine da matrimoni con almeno un figlio minorenne. Tra separazioni e divorzi si contano 130 mila nuovi casi, tanto che vi è una rottura coniugale ogni due matrimoni.

Rispetto all'Unione europea, ancora a 27 Paesi (dati 2008), l'Italia è in forte sofferenza dal punto di vista anagrafico, assieme alla Germania (1,38) o al Portogallo (1,37). Ad esempio, rispetto al numero di famiglie anagrafiche in Italia – 23.421.000 – il 53,4% non ha figli; il 21,9% un figlio; il 19,5% due figli; il 4,4% tre figli; lo 0,7% quattro figli o più. Nel 2010 il numero medio di figli avuti è di 1,71, di poco inferiore all'1,42 del 2008 e nettamente insufficiente rispetto al numero medio di figli desiderati 2,13.

Per quanto riguarda la nuzialità l'indicatore scende dal 4,1 al 3,8 per mille. Al diminuire dei matrimoni crescono i divorzi (+7,3%) e le separazioni (+3,4%): nell'86,3% dei casi le coppie preferiscono sancire la fine del legame matrimoniale con una separazione consensuale e l'affidamento condiviso cresce note-

volmente. In confronto all'Europa in Italia si divorzia di meno, tuttavia, il quadro statistico vede il proporsi di una nuova tipologia di "già-divorziati", cioè coloro che volontariamente si sono lasciati alle spalle un'esperienza nuziale, composto da femmine separate (55%) e divorziate (60%). Maggiormente presenti le convivenze *more uxorio* di coppie con figli, con solo figli dall'unione che attualmente vivono, oppure con figli di uno solo dei partner, o ancora, con figli dell'attuale o precedente unione. In Europa, invece, si registra una maggiore frequenza di famiglie ricostituite, cioè di una coppia, con o senza figli, al cui interno uno dei due partner ha avuto una precedente unione terminata per separazione/divorzio, oppure, per vedovanza: modello predominante nell'area baltica-anseatica-scandinava. La crisi coniugale colpisce anche i coniugi di diversa cittadinanza: gli uomini dopo aver sposato la straniera se ne separano. Nel 2008-2009 si è registrata una diminuzione del 30% dei matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera, 37 mila nel 2008, pari al 15% del totale, mentre una quota significativa è rappresentata dalla celebrazione di oltre 24.000 matrimoni misti. Nel 2009 le nozze celebrate sono state 32 mila, pari al 14% del totale dei matrimoni con una contrazione di quasi 5 mila casi in meno rispetto al 2008.

Nell'ambito dei matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è straniero, sono quelli misti (in cui un coniuge è italiano e l'altro straniero, oltre 21 mila celebrazioni nel 2009) a far registrare la riduzione più marcata (3.191 in meno rispetto al 2008). Otto matrimoni misti su dieci non durano, per cui le nozze fra un cittadino o una cittadina italiani e uno straniero registrano l'80% per cento di fallimenti, soprattutto, fra

una donna italiana che crea una famiglia, con un marocchino (22,2%) o di altra nazione del Maghreb.

Eppure l'Italia sta cambiando e nei decenni è diventata sempre più multietnica. Sono ormai 3.432.651 le presenze di cittadini stranieri nel nostro Paese e ben 1.684.906 le famiglie con almeno un componente non italiano, pari al 6,9 per cento. È una realtà in continua crescita: in dieci anni i matrimoni tra stranieri e italiani si sono triplicati. Un aumento del 300 per cento. Non soltanto. Negli ultimi quattro anni, il numero dei bambini nati da coppie miste è lievitato del 2 per cento. Attualmente, infatti, sono circa 600 mila le convivenze stimate mentre i matrimoni misti hanno ormai superato la quota 200 mila e crescono al ritmo di 6.000 all'anno. Ma ben 4.800 di questi sono destinati al fallimento.

Pur in una situazione complessiva di forte mutamento, persiste il matrimonio religioso (62,5%). Sempre meno matrimoni, anche se in maggioranza di tipo religioso, sempre più secondi matrimoni e sempre più crisi coniugali, in linea con i dati europei che segnalano un calo numerico dei matrimoni, a fronte di un ritardo anagrafico nell'età dei coniugi al primo matrimonio di circa 4,5 anni rispetto alla media: uomini a 30 anni e donne a 28. La maternità in Italia è più tardiva, nel contesto euromediterraneo, rispetto alla Spagna e molto tardiva rispetto all'Est e al NordEuropa. L'instabilità matrimoniale rappresentata da divorzi e separazioni si allinea a nazioni, sino a pochi anni fa numericamente lontanissime, come Germania e Gran Bretagna. In Francia a fronte dei 400 mila matrimoni celebrati nel 1970, nel 2008 ne sono stati celebrati 273 mila, cifra che cade a 265 mila nel 2009. Il fatto è che in Italia e in Europa si celebrano in media il 30-40 per

cento in meno di matrimoni rispetto a quarant'anni fa. Il dato riguardante la celebrazione di matrimoni nel 2008 è diminuito nell'UE da 6,3 matrimoni ogni mille persone a 4,9 nel 2008. I tassi di matrimoni più alti nel 2008 sono stati rilevati a Cipro (7,7), Lituania (7,2), Romania (6,9), Danimarca e Polonia (6,8). I più bassi in Slovenia (3,3), Bulgaria (3,6), Lussemburgo (3,9), Ungheria (4,0) e Italia (4,1).

La "glaciazione" delle nascite è più che evidente. Dal 1977 l'Italia è sotto la media di due figli per donna, oggi 1,6, si discosta dal dato la Francia con 2. Nell'arco di tre anni, tra il 2006 e il 2009, gli stessi migranti in Italia sembrano aver modificato i propri comportamenti riproduttivi, dal momento che il numero di bambini nati è scesa da una media di 2,6 a 2.

La percentuale di bambini nati fuori dal matrimonio è invece raddoppiata: dal 17,4% del 1990 al 35,1% nel 2008 ogni 100 mila nati in Italia. In Svezia è aumentata dal 47% al 55%. Più della metà delle nascite sono fuori del matrimonio anche in Estonia (59,0%), Slovenia (52,8%), Francia (52,6%) e Bulgaria (51,1%). Le percentuali più basse sono state registrate in Grecia (5,9%), Cipro (8,9%), Italia (17,7%) e Polonia (19,9%).

Le cifre degli aborti sono consistenti e significa che gli assetti sociali non valorizzano la famiglia. Nell'Unione Europa a 27 (UE27) negli ultimi 15 anni non sono nati a causa dell'aborto 20 milioni di bambini: per ogni 100 nati vivi le percentuali più alte si registrano in Russia (40,3), Romania (31,3), Svezia (21,3), Inghilterra (17,5), Francia (17,4) e Spagna (11,8). In Italia, secondo il Ministero della salute, nel 2009 vi è stato un calo degli aborti passati nel 2009 da 121.301 a 116.933 (-4.368, pari al 3,6%), 10,3 per 1000 donne.

Belgio (9,6), Olanda (8,7), Germania (7) registrano una diffusione minore del fenomeno.

Questa breve rassegna dei dati sembra negare come la famiglia soffra non solo e non tanto in termini di carenza di servizi e di precarietà, quanto piuttosto l'assenza di valori che rende oltremodo incerto il progetto matrimoniale, quasi paralizzandolo sotto la spinta di un crescente *gap* psicologico e culturale che non s'ispira ad una «visione umanizzatrice delle relazioni familiari, evitando di ridurre queste ultime alle dimensioni puramente utilitaristiche»¹². L'utilitarismo sembra minare dall'interno anche le relazioni affettive. Esse nella descrizione che ne offre Bauman sarebbero

investimenti come tutti gli altri, ma ti verrebbe mai in mente di pronunciare un giuramento di fedeltà alle azioni che hai appena acquistato dal tuo promotore finanziario? Di giurare che rimarrai loro *semper fidelis*, nella buona e nella cattiva sorte, nella ricchezza e nella povertà, "finché morte non vi separi"? Di non guardarti attorno laddove (non si sa mai) possano presentarsi occasioni migliori?¹³.

I dati dunque sembrano confermare una tendenza ultraventennale di mancato *appeal* istituzionale del matrimonio, il quale perderebbe terreno rispetto a forme ed esperienze più libere e/o modificabili. Gli stessi dati restituiscono un quadro labile, al cui interno il matrimonio non costituisce più un fattore di crescita sociale e culturale, ma è addirittura percepito come ostacolo al pieno coinvolgimento e alla piena libertà espressiva e relazionale di ogni individuo.

¹² P. DONATI, «Presentazione», 10.

¹³ Z. BAUMAN, *Amore liquido*, 20.

In linea generale, le ricerche questo dicono: dentro e fuori la famiglia vi è maggiore incertezza nel condurre un progetto matrimoniale duraturo per il bene comune, ridimensionando il portato storico della famiglia, in favore di più evanescenti intese emozionali.

La moratoria della responsabilità si riflette, in primo luogo, sul minore valore simbolico dell'idea di "alleanza sociale" di tipo politico (istituzionale) e sociale fra uomo e donna quale progetto di vita insieme.

Il matrimonio non è più quel rito di passaggio che per lungo tempo ha svolto la funzione di marcatore nitido della transizione all'età adulta, tanto che un'ulteriore interrogativo andrebbe posto sulla minor frequenza nuziale, come riflesso dell'aumento di convivenze *more uxorio* e da "prove tecniche di relazione" fra giovani soli. Soltanto l'arrivo del bambino spingerebbe i genitori a sposarsi, più per garantirlo che per corroborare socialmente l'unione: è il figlio a fare la famiglia e non viceversa, tuttavia il figlio non può più essere un'azzardo.

Da un punto di vista culturale, non vi sarebbe più un modello unico di famiglia, ma tante famiglie "al plurale" o "di scelta", in funzione di opzione di vita comune, preferenze e tentativi di *partnership*, in nome di ben poco specifiche "affinità elettive", prive di regole condivise ad intervalli biografici altalenanti fra l'essere single e il fare coppia.

Ed è proprio da qui che occorre avanzare alcune ipotesi di sfondo sulla messa in discussione, prima di tutto, della famiglia nucleare come universale culturale.

Il presupposto antropologico in base al quale ogni società definisce pubblicamente diritti e doveri della famiglia è stato studiato da Claude Lévi-Strauss, il quale individua nell'istituzione matrimoniale una pre-

cisa assunzione di responsabilità con la parentela e, più estesamente, con la società. Lévi-Strauss ritiene che la famiglia «costituita dall'unione più o meno durevole, socialmente approvata, di un uomo e di una donna, e i loro figli, è un fenomeno universale, presente in ogni e qualsiasi tipo di società»¹⁴.

La sociologia relazionale di Pierpaolo Donati è interessata al perché¹⁵ si formi un legame simbolico che oltrepassa il mero dato biologico, in grado d'instaurare l'ordine significativo del mondo, un legame che conferisce alle persone che vi partecipano una loro propria identità e una loro posizione di genere e di età.

In base a tale prospettiva, la famiglia è considerata come gruppo e istituzione sociale *sui generis*, vale a dire, costituisce una forma originaria, originale e infungibile, nei confronti della quale la distinzione specifica tra famiglia e non famiglia va posta osservando come una società, traccia o meno confini legittimi rispetto a relazioni intime fra i sessi, genitori e figli in termini di procreazione e inculturazione delle nuove generazioni. Il passaggio principale riguarda le relazioni fra i sessi che trasformano il gruppo in istituzione sociale e non in una pura e semplice convivenza.

La famiglia è quel sistema sociale vivente che presiede alla riproduzione del sociale, prendendosi cura dei bisogni primari delle persone nella quotidianità, producendo e trasmettendo capitale sociale e un certo livello di civilizzazione. Nella famiglia si passa dalla natura alla cultura, non solo per l'azione di vincoli e divieti, ma anche per l'essere-dover-essere una relazione di piena reciprocità fra i sessi e fra le generazioni.

¹⁴ C. LÉVI-STRAUSS, «Famiglia», 149.

¹⁵ Cf. P. DONATI, *Perché "la" famiglia?*, 8-18.

La “società liquida” delinea un quadro di estrema frammentazione delle scelte individualistiche e individualizzanti, la cui comprensione necessita della prospettiva relazionale, al fine d’individuare la multidimensionalità delle relazioni famigliari¹⁶. Nella “società liquida” s’enfattizza lo specifico bisogno e desiderio individuale, secondo una logica di mera contrapposizione alla configurazione di punti di prosimità e di comunanza relazionale:

[...] in breve la tesi che la famiglia diventi una “cosa liquida”, non indica la scomparsa della famiglia, ma l’affermarsi di processi sociali che, se da un lato de-istituzionalizzano, dall’altro la rigenerano in nuove forme. In altre parole, la tesi è che siamo di fronte ad un processo socio-culturale di ri-differenziazione della famiglia¹⁷.

La “società liquida” è incapace di osservare la famiglia quale sistema relazionale, che collega in un triplice livello sociale, familiare, individuale dalle ricadute molteplici circa i rapporti che si instaurano fra i generi e le generazioni. Va ricordato come, nella sociologia relazionale, la famiglia appartenga ad un’ordine di realtà sociale *sui generis*: una configurazione che oltrepassa la mera sommatoria di individui e non esaurisce le proprie possibilità in un puro e semplice organicismo, poiché è un “fenomeno sociale totale”, in grado di coinvolgere tutte le dimensioni dell’esistenza umana.

Anche e soprattutto nella “società liquida” la famiglia non va pensata, al pari di una semplice forma di

¹⁶ Cf. P. DONATI – P. DI NICOLA, *Lineamenti*, 27-78.

¹⁷ P. DONATI, *Perché la famiglia?*, 14.

vita privata, frutto di un campionario di scelte affettive e in quanto tale plurale nelle sue articolazioni sancite da patti più o meno pubblici, ma ancor più come una forma sociale primaria.

L'idea che si ha della famiglia chiama in causa l'idea stessa di uomo in un'epoca di de-regolamentazione *post-human*, di forte indirizzo alla sperimentazione e previsione tecnologica, dal controllo della nascita alla gestione del dolore e della morte.

Sembra che la famiglia sia d'ostacolo alla libera espressione e alla scelta autonoma delle persone, soprattutto, dal punto di vista dei bisogni e delle gratificazioni materiali immediate, dal momento che non la si considera più nei termini di una comunità familiare, prima che di uno spazio individuale.

La famiglia, e in particolare il matrimonio quale sua istituzione fondante, sono stati investiti – per certi versi travolti – da istanze ambivalenti di de-istituzionalizzazione e ri-normalizzazione che ne hanno ostacolato una comprensione in termini di relazione sociale. Di seguito vorrei accennare brevemente ad una triplice sfida che la cosiddetta “società liquida” pone all'istituzione familiare in particolare modo al matrimonio.

2. La prima sfida della “società liquida”: la de-istituzionalizzazione

Come si è detto, la prospettiva che vede il matrimonio come *chance* individuale di *modus vivendi* emotivo e passionale che procede di storia in storia si differenzia nettamente dal progetto per la persona umana *embedded* in una rete di relazioni presenti e future. La “società liquida” tende a ridimensione «il

punto di vista sociale della famiglia, come una relazione sociale che lega, in un certo modo e in un certo ordine, il problema del tempo con quello della differenziazione sessuale del genere umano»¹⁸.

L'intermittenza della relazione, la spinta passionale e la noia profonda, rappresentano alcuni *step* duttili, al cui interno si registrano avanzamenti o bruschi ridimensionamenti di carriera affettiva. L'*aedo* della società liquida, Bauman, è per certi versi "notarile" nel constatare lo stato di paura di rimanere invischiati in una relazione duratura. Solo che l'unica via d'uscita è, non a caso, la convivenza malleabilmente basata sulle affinità elettive: «[...] il matrimonio vecchio stile "finché morte non ci separi", già emarginato dalla coabitazione temporanea del tipo "vediamo se funziona", è sostituito da un modello flessibile, *part-time* di "stare insieme"»¹⁹.

La scarsa propensione a creare coppie stabili, l'aumento delle dissoluzioni dell'unione matrimoniale, a causa dell'aspirazione o rassegnazione alla durata e alla permanenza segnalano quanto nella "società liquida" venga, anzitutto, a mancare un *continuum* di prossimità antropologica e sociale che appartiene al matrimonio.

Certo i numeri sono importanti, ma è una questione più ampia che coinvolge direttamente la vita delle persone e che implica la decisione di mettere al mondo un figlio, determinando l'impegno per far nascere e sostenere la famiglia, dal quale dipende l'evoluzione sociale della civiltà: a maggior ragione, oramai che tutte le transizioni sono vissute individualmente.

Il linguaggio stesso tende prepotentemente a decostruire la famiglia. Anche per l'ONU il codice simbo-

¹⁸ R. PRANDINI, «La famiglia italiana», 146.

¹⁹ Z. BAUMAN, *Amore liquido*, 51.

lico del genere non è più maschile e femminile, ma è classificato nei cinque generi dell'acronimo *LGBTQ*, cioè *lesbian*, *gay*, *bisexual*, *transsexual* e *queer* (identità di genere che cambia con l'orientamento momentaneo). Si tratta di uno scenario sessuale e di genere che modula la propria rappresentazione in termini di dominio e di potere. Il punto di vista della comprensione del significato della relazione tra natura e cultura, maschile e femminile non è tenuto in considerazione, da una buona parte della letteratura sociologica, al cui interno

[...] predominano presupposti razionalistici e costruttivistici, come se le relazioni fra *sex* e *gender* fossero variabili a piacimento, ossia come se fossero una pura costruzione sociale. Le cose, evidentemente, non stanno così, perché le connotazioni biologiche e quelle culturali non possono essere radicalmente scisse fra loro²⁰.

La famiglia nucleare non sembra più coincidere “naturalmente” con la famiglia stessa, in quanto socialmente costruita e le nuove forme familiari, soprattutto le “famiglie ricomposte” costringono ad una diuturna attività combinatoria.

L'afasia profonda fra l'individualizzazione come separatezza e privatizzazione delle biografie individuali riguarda la generalizzata difficoltà a mantenere vive nel tempo relazioni familiari stabili che siano generative. La definizione di famiglia e il senso del matrimonio che hanno sempre risentito di una notevole variabilità storico-culturale diventano un tema eminentemente discorsivo. Di più: potremmo definirlo “liquido” per usare il termine reso popolare da Zygmunt

²⁰ P. DONATI, *Manuale*, 84.

Bauman. Il “raffinato marxismo” di Bauman sancisce lo “scioglimento iperindividualistico” della famiglia e del matrimonio: «In uno scenario di vita liquido-moderno, le relazioni sono forse le più diffuse, acute, sentite e sgradevoli incarnazioni dell’ambivalenza»²¹.

La ricerca talvolta esasperata, talaltra disperata, di un riscatto emotivo consiglia di utilizzare, per felice metafora dello stesso Bauman, “mantelline leggere” al posto di “gabbie d’acciaio”. Il passaggio al postmoderno si compie in un senso di generale abbandono e di defezione, prima di tutto, da se stessi, nella condizione paurosa di restare zavorrati da relazioni stabili, se non addirittura definitive.

Il narcisismo e l’individualismo sono le due facce dell’irresponsabilità da viverli in totale levità e libertà. Nella “società liquida” non vi è più la distinzione fra natura e cultura che, mediante la sessualità, ad esempio in Lévi-Strauss, crea il *taboo* dell’incesto. In particolare, il matrimonio, come «accettazione della consequenzialità che gli incontri casuali si rifiutano di accettare [...] per la durata del vincolo coniugale», mal si concilia con l’enfaticizzazione dell’ “individualismo affettivo” modernamente inteso²², quale cifra significativa del passaggio da una fase storica contrassegnata dal matrimonio per interesse ad un’altra imperniata sull’amore romantico.

Nella nostra epoca si rifiuta l’ospitalità all’amore: l’esperienza che si prospetta nella formula “finché morte non ci separi” pare un ferrovicchio utopico, di fronte alla sarabanda di flirt, occasioni, sollecitudini erotiche “pronte all’uso”. Ad importare è la liquefa-

²¹ Z. BAUMAN, *Amore liquido*, 51.

²² Cf. L. STONE, *Famiglia, sesso e matrimonio*; F. DE SINGLY, *Sociologia*.

zione dello stato affettivo, eminentemente in termini di personalizzazione delle "tante storie da avere e da vivere", finché serviranno a qualcuno o a qualcosa, con la conseguenza che il matrimonio non potrà che essere precario, poiché precaria è la vita e l'identità chi lo interpreta, meglio, re-interpreta.

Il bisogno di relazione è più importante della nascita di una famiglia per dare genitori ai figli, per consentire una maggiore mobilità sociale, del fare coppia sociologicamente inteso, come assunzione di precisi ruoli familiari. I legami sono "liquidi", svagati, innocui, salvo mutare, una volta che il costo sociale superi il possibile vantaggio utilitaristico, ridimensionando il matrimonio, come istituzione che "civilizza" e non neutralizza le differenze sessuali e culturali.

Nessuna delle connessioni usate per colmare il vuoto lasciato dai vecchi legami ormai logori o già spezzati ha tuttavia garanzia di durata. E comunque, devono essere legami "allentati", di modo che si possano sciogliere senza troppe lungaggini non appena lo scenario venga a mutare – e nell'epoca della modernità liquida ciò accadrà di certo e ripetutamente²³.

Il matrimonio è "liquido" proprio alla luce della ri-differenziazione del concetto stesso di famiglia che, tuttavia, non può ridursi *sic et simpliciter*, ad una cosa, oppure, ad un luogo/spazio ultraindividualizzato, dal momento che «se da soli stiamo male, in due stiamo peggio».

La negazione riguarda non solo il *pattern* simbolico, ma la relazione sociale stessa, come reciprocità inter-soggettiva che connette strutturalmente le persone.

²³ Z. BAUMAN, *Amore liquido*, 43.

3. La seconda sfida della “società liquida”: la perdita di senso esistenziale del matrimonio

L'ansiosa ricerca di un coinvolgente idillio rappresenta l'assenza teleologica da ogni storia di una relazione, a vantaggio dell'incontro/scontro fra due monadi che procedono in parallelo, a partire dall' «io ancora una volta io poi come completamento di soddisfazione “tu” e se non “tu” allora “tu”»²⁴. Un non so che di nevrotico s'integra al “normale caos dell'amore”.

Si tratta di una lunga parabola storica che ha preso le mosse dal rifiuto della morte e della caducità, come principio guida dell'esistenza. Gli stili di vita, pur in quadro estremamente frammentato, paiono convergere su questo punto. In primo luogo, occorre modificare le tendenze di senso, secondo cui il matrimonio sembra perdere di significato esistenziale, a fronte della richiesta di legittimazione di uno *status quo*, forse, gentile *cadeau* espressivo di un potente individualismo e narcisismo. Tale traiettoria comporta una crisi di consenso sul matrimonio, come scelta di tipo permanente, poiché espungere il senso di morte, questo sì è il denominatore comune e stabile dell'intercambiabilità del matrimonio²⁵.

La “società liquida” coincide con l'illusione e mascheramento, in un certo senso, ideologico del poter fare a meno della singolarità sociale di uomo e donna, a tal punto che i ruoli divengono intercambiabili e fungibili per cause strutturali e non, la sessualità viene prima del matrimonio, e il sentimento deve, sempre e comunque, trionfare.

²⁴ U. BECK – E. BECK-GERNSEIM, *Il normale caos*, 245.

²⁵ P. YONNET, *Le recul de la mort*, 192 ss.

La società stessa tende a contemplare la "famiglia in disordine"²⁶. Oggi lo *stop&go* caratterizzato dalle "pause di riflessione" e dall'interruzione del progetto nuziale indica una profonda trasformazione della condizione antropologica. Se, infatti, per Yonnet non si ha più paura della morte e se il rischio stesso di morte è, per così dire, controllato/calmierato, il rapporto fra giovani e anziani, padri e figli, in termini di socializzazione e trasmissione culturale viene a mancare, in quanto obsolecente retaggio del passato o inutile vincolo ad una società e ad una cultura. Si tratta di un mutamento demografico e sociologico, determinato dall'allungamento della vita umana, in particolare dalla diminuzione della mortalità infantile o dai decessi causa parto, la cui conseguenza culturale riguarda la modificazione delle strutture familiari e la costruzione dell'identità individuale. Yonnet spiega come le donne e le giovani generazioni si siano giovate del progresso medico e abbiano, per certi versi, depotenziato il matrimonio, in nome della libertà sessuale e della rivendicazione di un diritto a fruirne in tal senso.

Il narcisismo più che metaforicamente ha invertito gli addendi sociologici di matrimonio, sessualità, bambini, sempre più "figli del desiderio" e non frutto Divino o del caso. Un'altra frenata è dovuta a certo pensiero postmoderno che vede nell'amore il prevalere di sentimenti egoistici, se non autoritari e nella seduzione un *surplus* di libera autodeterminazione, per diventare se stessi: unici ed irripetibili.

L'indifferenza ad ogni legame familiare, comunitario, religioso è orgogliosamente rivendicata sul piano emotivo prima che politico, quasi fosse una fe-

²⁶ E. ROUDINESCO, *La famiglia*, 109-111.

nomenologia diffusa in tutte le società che scontano il prezzo del calo della fecondità. I genitori stessi vivranno l'angoscia di riconfermare la qualità del desiderio che ha portato al concepimento del figlio, all'insegna dell'autonomia, ma anche dell'egocentrismo, quale portato specifico di una società degli individui, formata da "eterni adolescenti" che producono una cultura propria, a base ludica ed effimera, antipode dell'ereditarietà e della trasmissione culturale. La famiglia rischia di essere ridotta ad una pura tautologia e non più ad una società naturale fondata sul patto matrimoniale. Per esempio, Giddens sostiene che la famiglia si trasforma in una "relazione pura" all'insegna della negoziazione e soddisfazione individuale²⁷. È un'unione o convivenza libera analogamente a quella di un uomo e una donna sposati, senza contrarre matrimonio.

La "famiglia di fatto", come relazionamento della persona al gruppo familiare senza diventare istituzione è una soluzione rischiosa, in quanto problematica per l'orientamento individuale, deficitaria per l'identità personale, non rispondente alle esigenze di prevedibilità e regolazione sociali. L'idea che la sessualità sia sganciata da ogni implicazione relazionale incontra seri limiti sociologici. Oggi, il solo prospettare l'esistenza di questi limiti, non fa che alimentare una discussione fuorviante che confonde la necessità di distinguere le diverse forme familiari con la volontà di discriminarle. Lo scopo della distinzione è la promozione le diverse qualità umanizzanti contenute nelle diverse forme di relazioni familiari. Il riconoscimento delle "famiglie" di fatto (al plurale) in base ad un legittimo principio di uguaglianza nella dignità umana diventa un effetto per-

²⁷ Cf. A. GIDDENS, *Le trasformazioni*, 47-56.

verso dell'indefferenziazione delle relazioni sociali proprie della famiglia come perdita del *proprium* sociologico che è diverso dallo “stare assieme”.

Il matrimonio è l'istituzione che lega la differenza fra i sessi e quella fra le generazioni, al cui confronto, la “famiglia di fatto” non potrà mai essere un sostituto etico e funzionale del matrimonio in quanto istituzione sociale e reciprocità piena e comunitaria. Difficile pensare ad una società senza famiglia, sia dal lato individuale sia da quello istituzionale, dal momento che la famiglia esercita una mediazione unica e infungibile.

Il futuro della famiglia sta nella promozione della sua soggettività, come libertà nella responsabilità di mediazione sociale e, non seguendo Bauman, secondo cui la famiglia sarebbe sempre meno rilevante in una società che “individualizza gli individui”. Entrambi i processi vanno correttamente intesi l'uno in presenza dell'altro. Infatti, è la rete di relazioni familiari che media il rapporto del singolo con la società più ampia, sebbene oggi lo faccia spesso in maniera latente.

4. La terza sfida della “società liquida”: l'*happening* familiare

Il terzo punto d'osservazione è volutamente eccentrico e concerne la rappresentazione mediata della famiglia in *fiction* di grandissimo successo come un «Medico in famiglia» o «I Cesaroni». La *fiction*, infatti, rappresenta un genere televisivo, ma soprattutto un “evento” per la tv generalista: *asset* strategico della fruizione domestica di valori, idee, punti di vista.

I media sono ambienti di vita e di socializzazione che, da tempo, hanno iniziato ad inserire, al fine del

mantenimento del *plot* narrativo, nuove tipologie di rappresentazioni familiari volutamente eccentriche, quali famiglie di fatto, monogenitoriali, uni personali, nonché rappresentazioni di rapporti affettivi tra persone dello stesso sesso.

Le famiglie ricostituite, poi, con una certa dose di felpata bonomia e con la scusante di dover rispecchiare una certa fedeltà drammaturgica sono tema d'approfondimento nei *talkshow*. Nei media si rappresentano immagini e tipologie di famiglia, dove quasi mai tutti i componenti vivono sempre sotto lo stesso tetto, i figli non sono solo consaguinei, non hanno lo stesso cognome e chi dovrebbe esercitare l'autorità risulta sfumato, collocato spesso sfondo, se non addirittura assente. Pronto a delegare ad altri la sua responsabilità.

Le serie televisive enfatizzano la liquidità dei legami, quasi si possano davvero sciogliere e ricomporre *ad libitum*; ma si tratta di una lettura elitaria, di pochi addetti ai lavori, di qualche *inner circle* che, più o meno, surrettiziamente ambisce a divenire *mainstream*. Non sarebbe male ogni tanto ricordare quanta amarezza possa lasciare lo scioglimento del matrimonio, dato che la relazione filiale che ha generato si estenderà oltre la presa d'atto formale della rescissione del legame fra le persone che vi sono all'origine.

Conclusioni

I quadri concettuali della sociologia relazionale possiedono una forza esplicativa e una capacità teorica di dare risposte a fronte della triplice sfida lanciata dalla "società liquida" all'istituzione matrimoniale, e ci permetto di rispondere positivamente all'interrogativo che

ci siamo posti circa il persistere della soggettività della famiglia in un contesto sociale che apparentemente sembra divenire più liquido.

La prima risposta riguarda la sostanziale impossibilità a ridurre la famiglia a sfera privata complanare a tutte le altre relazioni affettive, in una sorta di equipollenza con le relazioni di convivenza:

La famiglia è, e resta, la base strutturale più essenziale della società, in ciò che essa ha di più coesivo, produttivo e progettuale, in quanto suo "paradigma etico di base". Le tendenze a ridurla a "situazioni di fatto" che rispecchiano le mere volontà individuali, a dispetto e a discapito della sua sostanza relazionale, mostrano la loro dipendenza da una cultura neoilluminista fortemente asservita (e dunque sovra-strutturale) rispetto agli interessi dominanti del potere politico, economico e culturale²⁸.

Rispetto ai profondi processi di de-istituzionalizzazione che investono la famiglia nella "società liquida" la sociologia relazionale s'interroga sul significato sociologico della distinzione umano/non umano, laddove la forma sociale matrimonio è prodotta da soggetti che si orientano reciprocamente e sovra-funzionalmente.

La seconda risposta resa possibile dal realismo critico, analitico, relazionale mette a tema il matrimonio, in antitesi all'idea propria della "società liquida", per cui la sessualità sarebbe sganciata da ogni impegno relazionale. Tale affermazione incontra seri limiti nella perdita del *proprium* sociologico del matrimonio. Il matrimonio è l'istituzione che lega la differenza fra i

²⁸ P. DONATI, *Perché "la" famiglia?*, 100.

sessi e quella fra le generazioni, per cui non vi potrà mai essere un sostituto etico e funzionale del matrimonio in quanto istituzione sociale normata dalla reciprocità e pienamente inscritta nella comunità. Impensabile allora, secondo una certa *vulgata* postmoderna, che vede nella famiglia l'ostacolo per un sociale che deve "individualizzare gli individui". La sociologia relazionale aiuta a capire che cosa significhi dire che la relazione familiare è *sui generis* e che:

In generale, la famiglia si forma allorché due persone si danno (donano) reciprocamente, riattivano questo dono attraverso la norma della reciprocità, e generano (hanno figli) attraverso la sessualità di coppia. Questa polidimensionalità si manifesta all'interno della famiglia come sua realtà costitutiva, tanto da identificare un codice simbolico specifico, quello dell'*amore*, che, appunto, viene inteso, di volta in volta, come dono, reciprocità, generazione, manifestazione sessuale ²⁹.

La terza e ultima risposta riguarda il sociale della famiglia che si forma nella relazione fra sessualità, generazione, amore e reciprocità e non nella confusione linguistica e terminologica con ogni altro "stile di vita familiare", come amicizia, *partnership*³⁰, appagamento dei *desiderata* sessuali: «[...] si tratta di *happening*, di carnevali, di mercati illusori, di rappresentazioni teatrali, di *fiction*, o di comunicazioni strategiche che debbono essere analizzate e interpretate caso per caso»³¹.

²⁹ P. DONATI, *Manuale*, 9.

³⁰ Cf. M. BARBAGLI – G. DALLA ZUANNA – F. GARELLI, *La sessualità degli italiani*, 295-306.

³¹ P. DONATI, *Manuale*, 169.

In definitiva, dietro le sfide della "società liquida" all'istituzione matrimoniale si cela un tragico abbaglio a proposito della costante interscambiabilità dei contesti e delle premure, in ultima analisi, di rispetto della realtà personale e umana che sa narrare, in diversi momenti, asperrimi e deliziosi, significativi e insignificanti, la storia di un "per sempre" per "crescere e moltiplicarsi" dentro un futuro che s'incarna nel mistero e nella magia delle nuove generazioni.

Occorre fare attenzione a non considerare esaurita la missione della famiglia e il valore del matrimonio. Il problema è che la famiglia non ce la fa più come prima, in forme e declinazioni diverse, anche se ad una lettura più attenta, resiste la convergenza nell'ideale e nei modelli culturali, anche se per un giovane formare una nuova famiglia, distaccandosi da quella d'origine, per raggiungere obiettivi generativi e desideri progettuali è più difficile, complicato, ma non impossibile, tantomeno impraticabile³².

La società del XXI secolo si crogiuola nel suo volere essere eticamente neutra, mettendo a tema l'estinzione della famiglia, per nulla attenta alle relazioni familiari come qualità distintive di un senso di vita fra madre-padre-figlio/a. Le altre strutture familiari dovranno dimostrare di reggere alla prova della riproduzione culturale di modelli e valori, che rappresenta il bando di prova della vitalità interna, della capacità di socializzazione, nonché della volontà di confronto con altre forme familiari come quelle dei migranti: «l'individuo del secolo XXI dovrà apprendere che non ci si sposa per autorealizzarsi o per soddisfare un impulso

³² A-M. CASTRÉN – F. MAILLOCHON, «Who chooses the wedding guests», 369-389.

di amore (romantico), ma per ottenere i beni che le relazioni familiari, quella sponsale e quella genitoriale portano con sé»³³. Ancora una volta, in un contesto multiculturale e multireligioso, il matrimonio sembra rivelarsi l'istituzione fondamentale del futuro di una civiltà.

Bibliografia

- AROSIO, L., *Sociologia del matrimonio*, Roma 2008.
- BARBAGLI, M. – CASTIGLIONI, M. – DALLA ZUANNA, G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Bologna 2003.
- BARBAGLI, M. – DALLA ZUANNA, G. – GARELLI, F., *La sessualità degli italiani*, Bologna 2010.
- BAUMAN, Z., *Amore liquido*, Roma – Bari, 2008.
- BECK, U., – BECK-GERNSHEIM, E., *Il normale caos dell'amore*, Torino 1996.
- BERGER, P.L. – KELLNER, H., *Il matrimonio e la costruzione della realtà*, ed. R. Prandini – L. Martignani, Roma 2009.
- CASEY, J., *La famiglia nella storia*, Roma 1991.
- CASTREN, A-M. – MAILLOCHON, F., «Who chooses the wedding guests, the couple or the family?», *European Societies* 11 (2009) 3, 369-389.
- COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, «Famiglia», in *La sfida educativa*, Roma 2010, 25-49.
- DALE, A. – SAMEERA, A., «Marriage and employment patterns amongst UK-raised Indians, Pakistani and Bangladeshi women», *Ethnic and Racial Studies* 24 (2011) 6, 1.23.

³³ P. DONATI, «Riconoscimento come responsabilità», 388

DE SINGLY, F., *Sociologia della famiglia contemporanea*, Palermo 1996.

DONATI, P., *La famiglia come relazione sociale*, Milano 1989.

———, *Manuale di sociologia della famiglia*, Roma 2006.

———, «Riconoscimento come responsabilità della famiglia e verso la famiglia», in P. DONATI (ed.), *Riconoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società?*. Decimo Rapporto Cisf sulla Famiglia, Cinisello Balsamo 2007, 385-412.

———, *Perché "la" famiglia? Le risposte della sociologia relazionale*, Siena 2008.

———, *La società dell'umano*, Torino 2009.

———, «Presentazione. Ripensare il 'costo dei figli' in una società incerta e rischiosa» in P. DONATI (ed.), *Il costo dei figli. Quale welfare per le famiglie. Undicesimo Rapporto Cisf sulla Famiglia*, Milano 2010, 10-18.

——— (ed.), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana. Ottavo Rapporto Cisf sulla Famiglia*, Cinisello Balsamo 2003.

DONATI, P. – DI NICOLA, P., *Lineamenti di sociologia della famiglia. Un'approccio relazionale all'indagine sociologica*, Roma 2002.

GIDDENS, A., *Le trasformazioni dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna 1992.

LÉVI-STRAUSS, C., *Le strutture elementari della parentela*, Milano 1991.

———, «Famiglia», in *Razza e storia e altri studi di antropologia. Le regole che condizionano il pensiero e la vita dell'uomo*, Torino 1970, [PAGINE].

PRANDINI, R., «La famiglia italiana tra processi di indistinzione e ri-distinzione relazionale. Perché osservare

la famiglia come relazione sociale “fa la differenza”», in P. DONATI – I. COLOZZI (ed.), *Il paradigma relazionale nelle scienze sociali: le prospettive sociologiche*, Bologna 2007, 115-157.

ROUDINESCO, E., *La famiglia in disordine*, Roma 2006.

SARACENO, C. – NALDINI, M., *Sociologia della famiglia*, Bologna 2001.

SCABINI, E. – ROSSI, G. (ed.), *Promuovere famiglia nella comunità*, Milano 2007.

STONE, L., *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino 1983.

YONNET, P., *Le recul de la mort. L'avènement de l'individu contemporain*, Paris 2006.

ZANATTA, A.L., *Le nuove famiglie*, Bologna 2008.